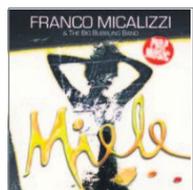


U: WEEK END DISCHI

Il maestro del pulp

Disco più libro per Micalizzi artista amato da Tarantino



FRANCO MICALIZZI AND THE BIG BUBBLING BAND
Miele
Goodfellas

DANIELA AMENTA

UN DISCO NUOVO DI ZECCA INTITOLATO «MIELE», UN'AUTOBIOGRAFIA - «C'EST LA VIE D'ARTISTE» - IN CUI RACCONTA I SUOI PRIMI 50 ANNI NEL MONDO DELLA MUSICA. Franco Micalizzi a 74 anni ha l'entusiasmo di un ragazzino e chiude il 2013 con una doppietta e una marea di progetti. Musicista, compositore, continua a definirsi pulp. «Un genere che mi appartiene intimamente. Non è solo un suono,

ma un approccio, uno stile. Musica per sottolineare la realtà, un mood sotterraneo, urbano. Ricordo un film di Umberto Lenzi, *Napoli violenta*, ambientato tra i vicoli della città. C'era una sparatoria, il "cattivo" in fuga e la polizia alle calcagne. A un certo punto irrompe un funerale con cavallo nero, folla in lacrime che procede lentamente. Scena bellissima. Chiedo a Lenzi come sia riuscito a idearla e realizzarla. Lui mi spiega che mentre girava la realtà ha preso il sopravvento e lui si è limitato a documentarla. Non è fantastico?».

Sarà pure pulp Franco Micalizzi ma ha uno stile pirotecnico, ricco, colto, che guarda alla grande tradizione delle orchestre jazz americane, da Count Basie a Duke Ellington. «Vero, amo il jazz. Amo le orchestre. Tra i primi in Italia a tradurre quel tipo di grammatica sonora fu Armando Trovajoli, grande pianista, grandissimo compositore». Al musicista romano scomparso lo scorso mese di marzo, Micalizzi ha dedicato un brano bellis-

simo, intenso, che chiude *Miele*. Il re dei poliziotti con questo disco, dai toni più morbidi e raffinati che nei precedenti, si rivolge anche al pubblico femminile e gioca la carta definitiva delle contaminazioni. D'altra parte Micalizzi è uno dei musicisti più citati, campionati e utilizzati dalla scena hip hop. «Un genere che appassiona anche me perché è arte trasversale. Il mio prossimo progetto è quello di un musical dedicato alla musica di strada, alle gang del rap e della street dance. Ho visto lo show di un ragazzo che ballava a suo modo *La morte del cigno*. Sono rimasto commosso ed emozionato. Purtroppo non ho ancora trovato un finanziatore, gli imprenditori dello spettacolo preferiscono le favolette agli esperimenti coraggiosi. Ma non demordo».

È tosto Micalizzi, uno che non molla. Tosto e positivo («perché domani l'inaspettato può cambiarcene in meglio la vita. Ho fiducia e speranza») e innamorato del suo lavoro. Si sente da come dirige la Big Bubbling Band (nella quale militano con profitto i figli Alessandro al basso e Cristiano alla batteria), da come dà voce ai fiati, al groove che attraversa *Miele*.

Anche Quentin Tarantino si è invaghito della musica di questo compositore che è passato dal poliziesco al western, dalla melodia struggente (come nel caso di *L'ultima neve di primavera*) ai ritmi black del funk. «Quentin ha preso alcune mie musiche per *Grindhouse* e soprattutto per la parte finale di *Django*. Non ci siamo ancora mai conosciuti. A parlargli di me è stato Sage Stallone, il figlio di Sylvester, un ottimo ragazzo e un bravo regista, peccato se ne sia andato così in fretta, così giovane. Per un suo documentario avevo realizzato la colonna sonora. Ora mi piacerebbe comporre una del tutto nuova e originale per Tarantino. Ho idee e sono in sintonia con il suo cinema, che trovo divertente, eccitante e paradossale». In una parola pulp. Anche se questa volta ha il sapore del miele.



Lou Reed ultima intervista «Amo i suoni»

RI.VA.

UN MESE PRIMA DI MORIRE LOU REED AVEVA COLLABORATO PER LA PROMOZIONE DELLE CUFFIE DELLA PARROTT CON UN SERVIZIO FOTOGRAFICO E UN'INTERVISTA VIDEO. Ne dà notizia il sito italiano dedicato al grande rocker americano, *loureed.it*. Nell'intervista, avvenuta il 21 settembre, Lou spiega il suo rapporto con il sound: «Il suono è qualcosa di più che mero rumore. Il suono ordinato è musica. La mia vita è musica». Il musicista appare smunto, provato ma molto lucido. Reed dice: «So come mi piace che le cose suonino. Non vorrei ascoltare Beethoven senza dei bei bassi, dei bei violoncelli, una bella tuba. È molto importante. L'hip-hop ha un basso potentissimo. E così anche Beethoven. Se non hai il basso, è come essere amputato. Come se non avessi gambe. Ho rimasterizzato ogni album utilizzando i vantaggi delle nuove tecnologie e mi sono quasi commosso. I suoni sono inspiegabili. C'è un suono che senti nella testa, nei tuoi nervi o nel sangue che scorre. E' davvero incredibile ascoltarlo. La prima memoria del suono è, per tutti noi, il battito del cuore della propria madre. Cresci, quando sei solo una nocciolina, ascoltando quel ritmo».

rifa alla generazione di LaFaro e Haden diventa uno dei rari - storicamente il primo - bassisti elettrici ad aver inventato un linguaggio specifico per questo strumento», lei, in cinquant'anni di carriera, ha suonato e sperimentato i più diversi approcci. Collabora con Alan Shorter e Pharoah Sanders e aderisce alla «Jazz Composer's Orchestra Association», scrive un'opera su libretto di Paul Hines, *Escalator Over The Hill* e collabora con la Liberation Music Orchestra di Charlie Haden per poi rivolgere l'attenzione a un nuovo modo di intendere la musica in coincidenza con l'inizio della collaborazione con Swallow.

Insieme rendono più vivida e fiammeggiante *Utvikilinnssang* registrata la prima volta nel 1981 in Social Studies" e Vashkar (Paul Bley, primo marito di Carla e compagno delle sue prime avventure in jazz, la registrò già due decenni fa). A seguire le tre suite *Les Trois Lagons (d'après Henri Matisse)*, commissionate dal Grenoble Jazz Festival e già apparsa in *4x4*. A chiudere *Wildlife* tratta da *Night-Glo* e *The Girl Who Cried Champagne*, registrata la prima volta in *Sextet* nel 1986 e poi in *Fleur Carnivore* del 1989. In primo piano sempre la visione musicale della Carla Bley compositrice, la solidità delle sue composizioni capaci di delineare in pochi tratti la sua idea di jazz.

Carla Bley (e compagni) la bellezza che sperimenta

Un trio scarnificato, senza batteria, che riprende il progetto di vent'anni fa. Composizioni rimodellate come creta

PAOLO ODELLO

UN TRIO RIDOTTO ALL'OSSO, SOLTANTO PIANOFORTE, SASSOFONO E BASSO ELETTRICO, niente batteria: Carla Bley, Andy Sheppard, Steve Swallow. Per ritrovare la stessa formazione in disco si deve tornare a vent'anni fa, all'album live *Songs With Legs*. La pianista e compositrice statunitense Carla Bley la ripropone uguale e, potendo contare sull'ormai più che rodato connubio con il bassista Steve Swallow, rivisita alcuni brani classici della sua produzione. A completare l'organico Andy Sheppard (sax tenore e soprano) sempre pronto a far da perno melodico all'oscillare ritmico e armonico di pianoforte e basso. In un progressivo gioco a levare,



BLEY SHEPPARD SWALLOW TRIOS
Ecm - distr Ducale

ritoccare, lisciare, il trio affronta e rimodella come creta vergine composizioni scritte e registrate dalla pianista in epoche diverse. Bley e Swallow hanno attraversato la stagione delle grandi sperimentazioni, in questo terreno affondano le loro radici musicali. Lui «inizialmente contrabbassista dotato di grande immaginazione lirica che si

GLI ALTRI DISCHI



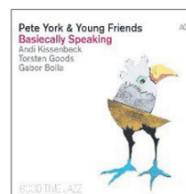
KARIN MENSAH
Orizzonti - Capo Verde e dintorni
Incipit

Capoverdiana, cresciuta in Senegal, poi a Parigi per studio, Karin Mensah dal '90 vive in Italia, dirige l'Accademia superiore di canto di Verona. Solide radici jazzistiche, Mensah ha firmato più di un disco dedicato alla musica della terra. Oggi, a oltre dieci anni dall'ultimo, torna ad affrontare il tema cantando in italiano grazie alle traduzioni di Alberto Zepperi. La affiancano collaboratori di pregio, tra questi jazzisti come Pierannunzi e Birro. Arrangiamenti di Roberto Cetoli P.O.



TONBRUKET
Nubium Swimtrip
Act

Abbey Road e le sue strisce pedonali sono ormai una meta turistica, ma non per tutti. Al loro terzo album i Tonbruket - Dan Berglund, Martin Hederos, Johan Lindström, Andreas Werlin - si sono regalati il sogno di registrare proprio in quei mitici studi. E di sperimentare nuovi paesaggi sonori mescolando trame ipnotiche del post-rock strumentale con elementi di prog anni Settanta, per poi fonderli dentro il lirismo jazz. P.O.



PETE YORK & YOUNG FRIENDS
Basically Speaking
Egea

Omaggio a Count Basie e al suo jazz. «Avevo 15 anni quando mia madre mi portò a vedere un suo concerto. Una big band potente e dinamica, la sua musica ironica ed essenziale, e l'energia sprigionata da un batterista come Sonny Payne. Indimenticabile. Ho sempre cercato di mettere tutto questo nella mia musica» racconta oggi il settantenne batterista Pete York (batteria e voce), Torsten Goods (chitarra e voce), Gabor Bolla (sax tenore), Andi Kissenbeck (organo Hammond). P.O.

LE CANZONI DELLA DOMENICA

Joni Mitchell
Sunny Sunday

02 U2
Sunday Bloody Sunday

03 Velvet Underground
Sunday Morning

04 Morrissey
Everyday Is Like Sunday

05 Queen
Lazing On A Sunday....

06 Johnny Cash
Sunday Morning Coming...

07 The Small Faces
Lazy Sunday

08 Sonic Youth
Sunday

09 Buarque-Bardotti
Far Niente

10 Antonello Venditti
Buona Domenica

